



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

# ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

## ARCHEOLOGIA

Busta 52/4

Ab. Andros.

Iscrizione

31

A. x. x. I.

N F

F. N. R. I. A V. E. X. E. P. R. I. M. A

Q. U. I. B. E. L. W. A. C. I. L. I. O. T. F. E.

N. I. R. O. E. I. B. F. N. R. I. O

P. E. N. I. R. O. E. I.

S. C. A. E. R. I. O. W. E.

N. I. R. O.

Busta: Memoria di Archeologia.

V.

F.

FVRIA. SEX. F. PRIMA  
 SIBI. ET. M. ACILIO. L. F.  
 VIRO. ET. P. FVRIO  
 P. F. VIRO. ET.  
 Q. CAESIO. M. F.  
 VIRO.

Avendo in questi giorni lette le iscrizioni, che in copia  
 del Sig. Marchese Antonio Ludovico presentem. e si trova  
 ho preta la liberta di prepetare alla Realte  
 ad alcune brevi riflessioni sopra una di esse, la qui  
 addotta Furia Sex. F. Prima. Probortello, ed altri negar  
 no alle donne il prenome, altri pure l'accordano, prin-  
 cipalmente alle nobili. Il Valerio vuol, che l'avesse fino  
 al tempi di Varrone, e poi non piu lo usassero. La  
 nostra lapida non lo porta, perche sebbene potrebbe  
 esserle il Prima, non pero nel sito dove s'ien messo,  
 luogo de' cognomi, qual e Prima (il quale si prende alle  
 volte per nome nei primogeniti, altre per cognome) e  
 non mai de' prenomi. L'iscrizione del Quirino attribui-  
 appai, e che non dita dal tempi di Varrone porta il  
 nome di Sentia col cognome di Maxima senza  
 verun prenome. Per altro tanto il nome di Furia  
 quanto quello di Sentia niente di dicono della no-  
 bilita Negari non guo, che siccome e vero trovarsi ad

cure poche donne col prenome, altrettanto sia  
vero comunemente non trovassi. Che l'istruzioni  
facciano menzione di una donna, e due mariti  
non è cosa tanto rara; questa nostra però cene  
dà ancora un terzo. Come debbano intendersi que-  
sti mariti si disputa assai. Non so, se la presente istru-  
zione potrà dare qualche <sup>luce</sup> Muratori rapportando  
l'istruzioni D. M. Anthony. Vipit anno XVIII  
Menye III die V Thalagy et Joniay coniugij  
Beremerenti Bonerunt, dice, ch' il Bimar,  
che gliela mandò credea essere l'uno marito, l'  
altro cognato. Questo luogo non ha nella nostra,  
dove tutti e tre vengono regnati per mariti. Il  
Muratori però, non trovando legge Romana, che  
lo prohibisca, non vede perché non darsi due ma-  
riti ad una donna, massimamente fra' poveri, per  
minij quippe unam uxorem alere minij erat  
incommodu. Ma il vero è, che le lapide, che por-  
tano due mariti, portano comunemente tre nomi, e

Thef. p.  
MCCXXVII

tali, che non debbono per credere esse di gente  
povera. Il Maffei rifiuta questo doppio matrimonio de  
Romani; e vuole, ch' in tale caso fosse uno de' mariti  
divorziato. Poteano dunque i tre mariti di Julia vive-  
re, e convivere con lei; poteano vivere, fatto il divorzio  
di due; e poteano finalmente o due, o tutti e tre essere  
morti. Il trovarli sibi prima de' nomi degli altri po-  
trà parere ad alcuno indicare la vita di tutti quattro,  
perche altrimenti non metterli prima il nome del mar-  
to, e poi sibi. In fatti io avea creduto un tempo po-  
ter essere questa la regola per convivere, se l'istru-  
zione fatta si era viventi tutti, o pure dopo la mor-  
te di alcuno: perché viventi tutti si supponea augurar-  
si più lunga vita a tutti gli altri, e perciò metterli  
altre. Resto il primo; morto però alcuno, il sepolcro  
è fatto per esse, e poi sibi, e poi, se viessero, per gli al-  
tri. Ma ho poi veduto una in diverse istruzioni questa  
mia congettura; poiché sene vedono parecchie, dove  
il sibi vien notato prima, e poi il morto con tutti i reg-  
ni di tale, come, per prendere una di dodici, quella  
del Tabretti: D. M. Melia Lutherij fecit sibi, et Pulio-  
... coniugij suo qui vivit ann. L. me. IIII die. VI Beremerenti

renti Fecit. V. anni XXVII Merjibij V. D. XXII. dove si  
notano i 50 anni di vita, e 21 di coniugio del morto  
fluito, e pure precede il sibi. Le congiecture non ser-  
vono in materia di antichità, come ne in materia di ty-  
rica, quando vengono contrastate dai fatti. Poleano dice  
che essere morti tutti e tre, o pure due, e tuttavia avere  
per marito il terzo, quando esse il monumento. Ma  
non era egli naturale dare qualche indizio della  
loro morte? Sono molte le Scrittioni, che niuno vedan-  
no, e pure sono fatte per morti. Ma una moglie, a  
cui tanti mariti le nuojono, la prenderà con tanta  
indifferenza, che non dirà almeno una qualche meno-  
ma diminuzione o di dolore, o di amore pe' suoi de-  
funti mariti? Diremo dunque, che siano tutti vivi, ma  
fatto abbia divorzio con due? Non par verisimile, che  
fatto divorzio con due faccia per se, e per ogni com-  
mune il sepolcro. Io solo bea, che idea fosse alle  
volte il divorzio senza dispetto de' maritati, solo per  
che utile, e conveniente; ed allora dopo il divorzio  
restavano ancia, quei qch' erano stati mariti; e come  
dice Ermogeniano, bona gratia matrimonium dissolvetur

Sabro. Così spiega il Maffei Lapide ad altri inespugnabili di  
un figlio, a cui una madre, e due padri si danno, e tante  
di donne, a cui due mariti fanno il sepolcro. Ma qui non  
uno soltanto, due doveano essere i divorziati, e tutti e due  
esserlo bona gratia, cosa che in uno non era molto fre-  
quente, ma in due è tanto difficile, che quasi parva impossi-  
bile. Parca ancora appai naturale, che qualche cosa si di-  
cesse del tempo della convivenza con ogni, come si vede  
in altra Scrittione. Diremo dunque col Muratori, che  
tre mariti avesse ad un tempo? Io non posso mai vedere  
che tal usanza fosse presso i Romani; e sebbene non tro-  
vo legge, che lo vietasse, nemmeno trovo espressione alcuna  
nelle leggi, né in quali autori de' matrimoni hanno  
scritto, che in qualche modo lo indichi; e mi par impossi-  
bile, che tal adagio non venisse infacciato a' Romani da  
i tanti padri, e singolarmente da Tertulliano, il quale esp-  
presso quanto severamente persegue in tale materia.  
Una donna con tre mariti poteva vivere nella Repubblica  
di Platone, dove conveniva esser doveano le mogli; non già  
nella Romana, nella quale, se le leggi de' matrimoni  
non proibivano tali disordini, lo vietavano quelle del  
decoro, e della onestà. In oltre so ovvero non essere

da' Romani ricevuta la poligamia, poiche Giulio Cesare,  
al dir di Svetonio, bramava della popolazione volere  
loro concedere il prendere molte moglie, e dunque  
i Romani non usavano la poliginia, che pure era  
allora, ed è presente da tante Nazioni usata; crede-  
remo, ch'abbracciassero la poliandria, di cui nemmen  
appo le più barbare genti aveano esempio? Né io, come  
potere mai permettere tal cosa né presso i Romani,  
né presso qualunque altri popoli le leggi dell'amor  
coniugale, nemmen ancora quelle della galanteria?  
Tre mariti con una moglie, che vivi, e morti volge-  
ro essere uniti, sarebbe un fatto de' più singolariche  
si trovo nella Storia. Siché qualunque spiegazio-  
ne si dia alla nostra lapida essa diventa assai sin-  
golare. Ma io dovendo dire qualche cosa, inclinarei  
piuttosto a credere morti i mariti, o il difetto delle spri-  
gioni o della loro morte, o dell'affetto, o dolore del-  
la superstita moglie potrei positivamente sussiste coll'  
esempio di tante altre, che nessun segno davano.  
Che se in Siria il numero de' mariti la obbligava  
a tali spresioni, lo stesso ancora la retraeva o per

non singularizzarsi coll'uno più che cogli altri, o per  
Sprezza, o per qualunque altra ragione, poiche vera  
cosa è in tali materia cercar le ragioni. Un'altra co-  
sa ancora si può insegnare questa Scrittione. Reynojio,  
ed altri hanno preteso, che le donne al maritarsi il  
nome prendessero della lega del marito. Il Fabretti,  
e quasi tutti gli altri lo negano. L'esempio di tante  
donne, che nome diverso portano di quello di lor mar-  
iti, è un argomento, a cui non potrà contrastare  
quello delle altre, che portano il medesimo. Pur  
re per dare a questi risposta, dicono essere tali donne  
liberte, o di schietta libertina de' suoi mariti. Ma per-  
che non potrà dirsi essere ancora esse della stessa  
gente de' mariti? Non accade presentam. Ma noi,  
che i Borboni prendano le Bordonne, e molti partidarj  
specino donne dello stesso cognome? Perché dunque  
non accaderebbe il medesimo presso i Romani, presso  
i quali nel nome parentesco indicava, ne quando lo  
indicava, essi disognavano di disgenza per tal ma-  
nimonio? Siria potrà essere prova della mia opi-

mi pare e prender ella Douja ~~il nome~~ del marito, chiama  
rebbe il più bello Cajia del nome del tempo, e se chia  
mai col nome del secondo, altro non è che per  
essere della stessa gente Friza, benchè talvolta s'ha  
miglia diversa. Tanto s'ha per provare il merito del  
la più abbatta lapida.

M. G. Giovanni Andres.

C.C.6